«Chi va con le prostitute tortura le donne»

Francesco ai giovani: lo sfruttamento sessuale è un crimine contro l'umanità

Mimmo Muolo
Roma

La prostituzione è una tortura. E la disoccupazione giovanile è un peccato sociale, che può indurre qualcuno persino a finire nelle file dell'Isis. Francesco si mette in ascolto dei giovani, ma non rinuncia a dare risposte chiare alle loro risposte, invitando a a cercare «sentieri nuovi» e a uscire dalla logica del «si è sempre fatto così». Un dialogo, quello tra il Papa e i ragazzi di tutto il mondo, diviso in due parti: prima un'introduzione del Pontefice, poi il botta e risposta con cinque quesiti, proposti da una giovane nigeriana liberata dalla strada, un francese ateo, un'argentina insegnante delle Scholas, un seminarista ucraino e una giovane suora cinese. Così si è aperta ieri la riunione pre-sinodale convocata in vista della XV Assemblea ordinaria che avrà come tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" e che si svolgerà in Vaticano a ottobre.

Lo scopo principale, però, è quello dell'ascolto. E infatti il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario del Sinodo, ricorda nel suo saluto che le conclusioni della Riunione saranno trasmesse ai padri sinodali. Anche papa Bergoglio, nel discorso iniziale che *Avvenire* pubblica integralmente, sottolinea: «Abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita». Di qui l'invito a parlare apertamente, «con faccia tosta», durante la riunione che si concluderà con la redazione di un documento finale che verrà consegnato a Francesco.

Racconta, infatti, apertamente la sua storia, Blessing Okoedion, arrivata in Italia quattro anni fa dalla Nigeria e costretta a prostituirsi. «Vorrei – dice il Papa dopo averla ringraziata per la sua domanda "senza anestesia" – che voi giovani lottaste contro il crimine dello sfruttamento sessuale delle donne, contro la mentalità malata per la quale la donna va sfruttata. È un crimine contro l'umanità, e un giovane che ha questa abitudine, la tagli, perché è un criminale». Andare con una prostituta «non è fare l'amore, ma torturare una donna». Perciò Francesco – che ricorda di aver visitato durante l'Anno Santo della misericordia una casa per schiave della tratta liberate dalla Comunità Papa Giovanni XXIII – coglie l'occasione per «chiedere perdono per tutti i cattolici che fanno questo atto criminale».

È un tema forte, con notazioni altrettanto forti, anche quello del lavoro, cui il Papa fa riferimento nel discorso iniziale. «Spesso – ricorda – vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani». E ciò avviene in tanti Paesi, dove la disoccupazione giovanile è un dramma. E che cosa fa un giovane che non trova lavoro? «O si ammala o cade nelle dipendenze o si suicida (secondo il Papa «le statistiche di suicidio giovanile sono tutte truccate»), oppure «fa il ribelle – ma anche questo è un modo di suicidarsi – prende l'aereo e va in una città che non voglio nominare e si arruola nell'Isis o in uno di questi movimenti guerriglieri. Almeno ha un senso da vivere e avrà uno stipendio mensile. E questo è un peccato sociale. La società è responsabile di questo».

Il fatto

Aprendo la riunione pre-sinodale Bergoglio risponde ai quesiti: il chiacchiericcio è come il terrorismo
Il clericalismo? Tra le malattie più brutte

Il parlar franco del Pontefice è evidentemente un esempio per il prosieguo del dibattito, che si protrarrà tutta la settimana. E continua anche nelle risposte a braccio alle domande dei giovani. Francesco tocca diversi altri argomenti. Ad esempio quello dei tatuaggi, tema della domanda del seminarista ucraino che in sostanza gli chiede come comportarsi di fronte alla cultura giovanile di cui i tatuaggi sono una delle espressioni. «Gli eritrei si tatuavano la croce», fa notare innanzitutto Bergoglio. «Il problema è quando si esagera». E poi aggiunge: «Con i giovani non bisogna mai spaventarsi. Sempre dietro alle cose non tanto buone c'è qualcosa che ci farà arrivare a qualche verità. Tu giovane che ti sei tatuato così, cosa cerchi? In quel tatuaggio quale appartenenza cerchi? E incominciare a dialogare e da lì si arriva alla cultura dei giovani».

Ci sono raccomandazioni anche per i giovani sacerdoti e suore. «Quando un prete e una suora sono attaccati ai soldi è peggio, non dimenticate che il diavolo entra dalle tasche». E ancora: «Il pastore sia padre, non principe o boss della ditta». Poi, in risposta alla consacrata cinese, ricorda l'importanza della formazione completa: spirituale, intellettuale, comunitaria e apostolica. I germogli vocazionali vanno protetti, certo, «ma non come i pomodori nelle serre», altrimenti «non avranno sapore». In sostanza «non annullare, non sovraproteggere: questo è cattivo, è molto cattivo. Se si è troppo protettivi, il risultato è la castrazione». E del resto, «meglio lasciar perdere la vocazione che essere un religioso malato che può far del male», dice in riferimento ai casi di pedofilia clericale.

Infine Francesco mette nuovamente in guardia verso il chiacchiericcio nella comunità cattolica («è come il terrorismo», ripete). E racconta la storiella di una pia donna che tutto il tempo spettegolava. Un giorno si ammala e chiama il parroco. «Sono a letto con l'influenza, mi può portare la comunione?». E il sacerdote: «Ma non si preoccupi, con la lingua che ha può arrivare al tabernacolo». Alla fine anche una battuta con la giovane cinese che gli regala una stola rossa. «Da Papa mi avete rifatto cardinale», scherza. Poi spiega: «Il rosso in Cina è il colore della gioia, con questo regalo hai dato gioia al Papa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro: con i poveri verso Gesù

Stefania Careddu
Roma

«Avere meno paura di proporre ai giovani l'incontro con i poveri e la preghiera». È il suggerimento che Alessandro Iannamorelli, 25 anni, studente romano di giurisprudenza, si sente di dare alla Chiesa, in particolare ai vescovi ai quali sarà consegnato il documento che scaturirà dalle riflessioni dei 300 partecipanti alla riunione pre-sinodale in corso a Roma.

A differenza di ciò che spesso si pensa e cioè che «cerchino un divertimento più grande», i ragazzi desiderano invece trovare «una voce autorevole». «E la voce autorevole viene dai poveri, perché incontrando loro si può incontrare Gesù», sottolinea Alessandro che, facendo parte della Comunità di Sant'Egidio, questa convinzione l'ha maturata sul campo, cioè «nella realtà che vivo, fatta tutta di giovani che si impegnano nel doposcuola per i bambini della periferia di Tor Bella Monaca, che accompagnano adolescenti in cerca di figure di riferimento o che vanno a visitare gli anziani».

Romano, studia gurisprudenza: il mondo ci chiede di essere globali

«Si può ridisegnare la società e certamente sono necessari dei cambiamenti, ma le rivoluzioni più vere nascono dai cuori», osserva lo studente per il quale «se partiamo dai giovani c'è una prospettiva per la soluzione di quei problemi che sono globali e che richiedono un senso di fratellanza tra i popoli». Come ad esempio la disoccupazione, un fenomeno che non conosce confini né latitudini. A cui si affianca «la precarietà delle relazioni umane, sempre più orientate a contatti fugaci». «Vengono alla mente le parole del sociologo Zygmunt Bauman che metteva in guardia dal rischio di farsi prendere dalle emozioni e non coltivare un sentimento», rileva Alessandro evidenziando che invece «è importante per i giovani non sentire tutto precario e assumersi una responsabilità, perché senza un orizzonte ci si può sentire bloccati e non vedere una prospettiva». Non bisogna infatti «farsi dominare dalla paura e dalla rassegnazione», ma lavorare per il bene comune. «Il mondo ci chiede di essere globali, interconnessi: questa – conclude – è la strada da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, papa Francesco che nel mattino di ieri ha aperto la riunione in preparazione al Sinodo dei vescovi sui giovani *(Siciliani)*

Noemi: adulti stateci vicini

È rimasta colpita dall'invito del Papa a far sognare gli anziani. Forse perché della sua cultura latinoamericana porta «il profondo rispetto per i più grandi, la consapevolezza della loro saggezza che ha tanto da darci e da insegnarci». O forse perché pensa che si debba «camminare insieme», proprio come ricorda l'etimologia della parola Sinodo. Noemí Sanches, 28 anni, arriva dal Paraguay, anche se è nata in Brasile. Dopo una laurea ad Asuncion e una all'Istituto Sophia di Loppiano, ora frequenta il corso di dottorato in filosofia all'Università di Perugia. Alla riunione pre-sinodale, che definisce «un incontro profetico», partecipa come rappresentante del Movimento dei Focolari. «C'è nei giovani il desiderio dell'accompagnamento, della vicinanza, dell'aiuto nel discernimento e nelle scelte importanti. Gli adulti possono darci il contenuto a cui noi dobbiamo dare una forma nuova», spiega la ragazza per la quale è fondamentale «camminare insieme per trovare risposte alle domande che si presentano nell'ambito sociale, politico e personale». «Non c'è una dicotomia tra la Chiesa e i giovani: la Chiesa è tale solo con noi e senza di essa noi non siamo giovani», osserva Noemi evidenziando il valore e il ruolo della comunità ecclesiale. Del resto, la chiave sta «in quella reciprocità che è sinonimo di amore, un dare e ricevere continuo che arricchisce».

Dal Paraguay a Loppiano dove studia filosofia: è un incontro di valore profetico

«Il Papa ha fiducia in noi, ci ha incoraggiato a dire la verità, ad esprimere quello che sentiamo, ad avere coraggio, ma anche ad essere prudenti e ad ascoltare», rileva la ragazza per la quale la sfida più grande per lei e i coetanei di oggi è «vivere fino in fondo ciò che si sente». «I giovani hanno tanti desideri, ma – sottolinea – devono trovare la forza di farli emergere, di ascoltarli, di trovare punti di riferimento giusti, senza avere paura di rischiare, di soffrire o di non farcela». E in questo, conclude, «non c'è migliore vicinanza di quella degli adulti». Di una Chiesa cioè che sia compagna di viaggio, maestra e testimone.

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro-intervista. «I ragazzi e gli anziani salveranno tutti»

Francesco Ognibene

Essere giovani vuol dire «volare con i piedi». È una delle molte immagini alle quali ricorre Francesco nel libro-intervista *Dio è giovane* (Piemme, 132 pagine, 15 euro) in uscita oggi in decine di Paesi, un colloquio con il giornalista e scrittore 33enne Thomas Leoncini, che in vista del Sinodo di ottobre ci offre il pensiero del Papa sulla condizione giovanile nel clima e con lo stile di una conversazione densa e piacevole (presentazione giovedì all'Augustinianum di Roma insieme al segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galantino). «Il giovane – spiega il Papa – va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti che li tengono paralleli ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti». È una questione fisica, che dice molto del modo in cui il Papa intende questo percorso di avvicinamento all'appuntamento sinodale: «Per capire un giovane oggi devi capirlo in movimento, non puoi stare fermo e pretendere di trovarti sulla sua lunghezza d'onda. Se vogliamo dialogare con un giovane dobbiamo essere mobili, e allora sarà lui a rallentare per ascoltarci, sarà lui a decidere di farlo». Capito? Meno parole da poltrone, cattedre e pulpiti, più strada insieme.

È con questo diversa disposizione che forse si può cogliere un altro aspetto poco esplorato dei giovani che per il Papa è invece chiarissimo: «Un giovane – dice Francesco – ha qualcosa del profeta, e deve accorgersene. Deve essere conscio di avere le ali di un profeta, l'atteggiamento di un profeta, la capacità di profetizzare, di *dire* ma anche di *fare*». I giovani «sanno condannare» – una «capacità» anche se «tante volte» non la «esprimono bene» – e anche «guardare più avanti», un'energia naturale che però sconta il fatto che «gli adulti spesso sono crudeli e tutta questa forza dei giovani la lasciano sola»: così «invece di aiutarli a essere profeti per il bene della società li rendono orfani e scartati», anche per effetto di una «società sradicata», «fatta di persone, di famiglie, che a poco a poco vanno perdendo i loro legami, quel tessuto vitale per sentirsi parte gli uni degli altri, partecipi di un progetto comune».

Esce in tutto il mondo «Dio è giovane», colloquio col Papa sulla condizione giovanile

Alleati naturali in un mondo che vuole giovani «senza memoria e senza radici» sono gli anziani, visto che «questa società scarta gli uni e gli altri». Ma – e qui c'è un altro punto fermo del pensiero di Francesco – «la salvezza dei vecchi è dare ai giovani la memoria» e quella dei giovani «è prendere questi insegnamenti, questi sogni, e portarli avanti nella profezia». Così «due generazioni di scartati possono salvare tutti» da quella che il Papa definisce la «deumanizzazione dell'umano» che pone al centro «non l'uomo e la donna ma il denaro e gli oggetti creati dall'uomo e dalla donna». Ai giovani dunque il Papa intende affidare una missione: «Per essere profeti devono "sporcarsi i piedi" per le strade, stare in mezzo agli altri giovani bisognosi di senso della vita e aiutarli, farsi portatori di speranza e discontinuità rispetto agli adulti», non più «turisti della vita» ma «protagonisti». Potendo contare sul migliore coetaneo possibile: «Dio è Colui che rinnova sempre, perché Lui è sempre nuovo: Dio è giovane! Dio è l'eterno che non ha tempo, ma è capace di rinnovare, ringiovanirsi continuamente e ringiovanire tutto. Le caratteristiche più peculiari dei giovani sono anche le Sue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMy0yMFQxNToyMzowOCMjI1ZFUg==